



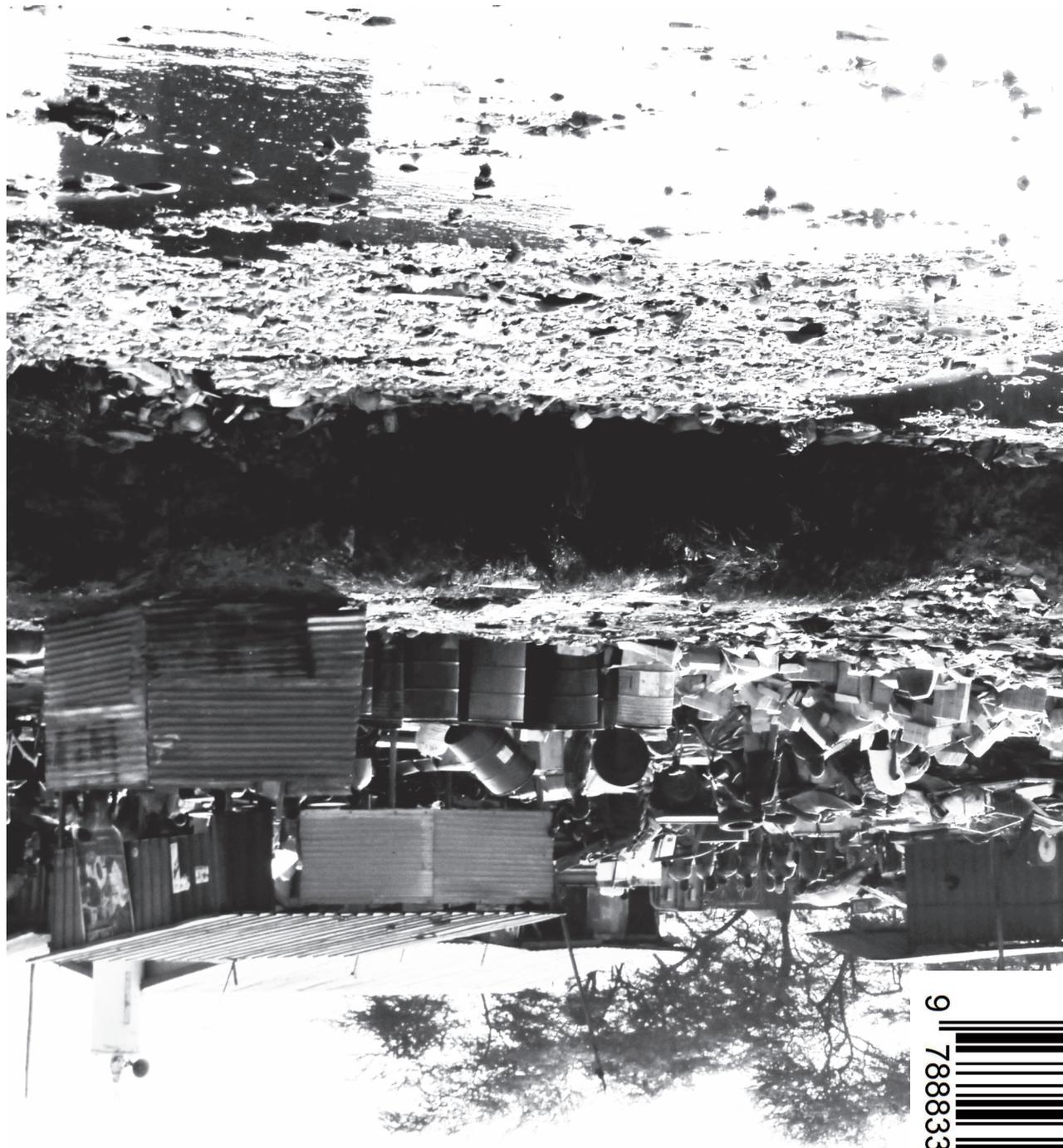
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ENNA "KORE"

KORE

PhD_REVIEW

issn 2039-5434

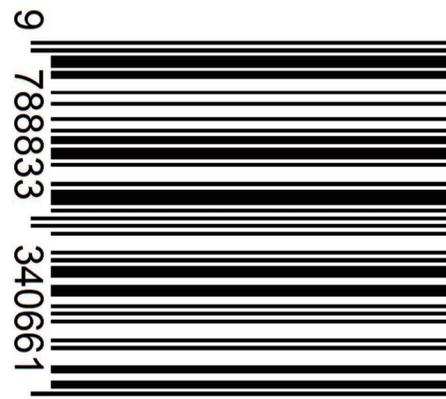
#17/Luglio 2022



PhD_KORE REVIEW n.17, luglio 2022



16,00 euro



Welcome to the Chthulucene
Pratiche, linguaggi e cartografie
del mondo attuale

KORE

PhD_REVIEW

issn 2039-5434

isbn 978-88-3334-066-1

luglio 2022

Direttore Responsabile

Gianmario Pitta

Editor in Chief

Giovanni Tesoriere

Associate Editor

Gianluca Burgio

Comitato Scientifico

Helena Coch Roura

Carlos Dias Coelho

Bruno Messina

Xavier Monteys Roig

Francesca Moraci

Mosè Ricci

Coordinamento Editoriale

Gianluca Burgio, Marco Graziano

Collegio dei Docenti (XXXVII ciclo)

Sabato Marco Siniscalchi (coordinatore), Giovanna Acampa,
Andrea Alaimo, Tiziana Basiricò, Gianluca Burgio,
Francesco Castelli, Vincenzo Conti, Mauro De Marchis,
Gaetano Di Bella, Marinella Fossetti, Gabriele Freni, Tullio Giuffrè,
Mariangela Liuzzo, Calogero Marzullo, Antonio Messineo,
Marco Morreale, Giacomo Camillo Navarra,
Calogero Orlando, Giovanni Pau, Marianna Ruggieri,
Valerio Mario Salerno, Giovanni Tesoriere,
Dario Ticali, Aurora Tumino, Davide Tumino

Editori

SIKÉ EDIZIONI

via Campo Sportivo 21,
94013 Leonforte (EN)

EUNO EDIZIONI

via Mercede 25,
94013 Leonforte (EN)

Stampa

Periodicità quadrimestrale

Registrazione n°1 del 24 marzo 2017 del Tribunale di Enna



Indice

<i>Welcome to the Chthulucene.</i> Pratiche, linguaggi e cartografie del mondo attuale <i>Gianluca Burgio, Ramon Rispoli</i>	p. 5
The curve. Space, time and disaster <i>Jorge Luis Marzo</i>	11
La Covid-19 y el especismo contra los visones <i>Mara Martínez Morant</i>	27
Utopian visions for the future city. Possible post pandemic scenarios <i>Mariateresa Giammetti</i>	43
Riappropriazioni e riconsiderazioni urbane in epoca Post-Pandemica. Un'analisi topologica dei nuovi spazi universitari <i>Maria Giulia Franco</i>	59
Pandemia trans-scalare. Topologie del Covid-19 <i>Ramon Rispoli, Gianluca Burgio</i>	77



Welcome to the Chthulucene.
Pratiche, linguaggi e cartografie del mondo
attuale pandemico

Gianluca Burgio, Ramon Rispoli

Questo numero di PhD Kore Review nasce nell'ambito del programma di ricerca "Agire nell'emergenza. Ripensare la agency del design durante (e dopo) COVID-19" promosso dalla *Real Academia de España en Roma* (RAER) e dal *Grup de Recerca en Disseny i Transformació Social* (GREDITS). L'obiettivo di questa nuova uscita di PKR è stato quello di riunire contributi di diversa natura che insieme aiutino a delineare il quadro della complessa realtà nella quale ci muoviamo, con un focus speciale sulle tematiche inerenti allo spazio, alle pratiche artistiche e di design, ai linguaggi e alle narrazioni a partire dalla condizione pandemica, grazie alla quale è stato possibile mettere in discussione criticamente le modalità dell'agire nella contemporaneità. Torniamo, dunque, ad affrontare le questioni e le emergenze che si sono manifestate a causa – o grazie alla presenza – del virus SARS-COV-2 e delle sue conseguenze pandemiche.

Di quanto accaduto, abbiamo avuto diverse rappresentazioni: abbiamo conosciuto la narrazione dei governanti; abbiamo assistito alle spiegazioni degli esperti; abbiamo "imparato" a conoscere le fluttuazioni statistiche che servivano spesso come base dei ragionamenti delle prime due; e infine, molti di noi, hanno con-vissuto con questa entità microscopica, in un corpo a corpo che, in alcune occasioni, è stato particolarmente difficile. Il racconto che ci è stato fatto è stato spesso apocalittico e ha aperto alcuni squarci sul mondo nel quale viviamo, ma che non sempre siamo in grado di conoscere. Ma perché? La presenza del virus ha rimesso in discussione le chiavi di lettura e l'impalcato culturale di una certa modernità che con le sue categorie interpretative ha manifestato una certa difficoltà a interpretare i fatti e a *ri*-costruire gli eventi. Si è parlato di virus, pandemia, contagio e così via, trattando ogni elemento come se fosse un oggetto singolo, autonomo e comprensibile di per sé e ricorrendo a forme ormai desuete di determinismo. E invece, all'improvviso, ci siamo resi conto di qualcosa

che esiste da sempre: il mondo è un complesso *entanglement*, come lo definirebbe Karen Barad¹, una complessa rete ecologica di entità, umane e non-umane, che formano collettivi ibridi. Noi e il virus, insieme alle strategie sanitarie, alle norme, agli spazi in cui abitiamo, e così via, costituiamo un “groviglio” la cui agency è distribuita. Vengono in mente, a questo proposito, le parole di Latour: «Finché la natura era distante e dominata, somigliava ancora vagamente al polo costituzionale della tradizione. Sembrava sotto tutela, trascendente, inesauribile, lontana. Ma come classificare il buco nell’ozono o l’effetto serra? Dove mettere questi ibridi? Sono umani? Sì, perché sono opera nostra. Sono naturali? Sì, perché non sono di nostra fattura. Sono locali o globali? Entrambe le cose. Quanto alle folle umane, che le virtù come i vizi della medicina e dell’economia hanno fatto moltiplicare, anch’esse non sono più facili da localizzare. In quale mondo si possono ospitare queste moltitudini? Siamo nella biologia, nella sociologia nella storia naturale, nella sociobiologia?» (Latour, 2018, pp. 72–73). Oggi, parafrasando Latour, diremmo: la pandemia di SARS-COV-2 è umana? Sì, perché è opera nostra, in quanto complici – e spesso artefici – dei meccanismi di *spillover*² che hanno causato moltissime delle zoonosi che conosciamo. È naturale? Sì, perché non è di nostra fattura. Essa non è un oggetto, una semplice entità autonoma, ma un ibrido che denuncia tutta la complessità del mondo (infetto, come sostiene Haraway). Aprirsi a questa forma di conoscenza consente di ricostruire dispositivi di conoscenza forse più adeguati al mondo contemporaneo. Così l’evento pandemico, pur nei suoi disastrosi effetti mondiali, ha contribuito a rendere l’umanità più consapevole del suo ruolo nel mondo.

Questa consapevolezza è una delle tante conseguenze della “crucele pedagogia del virus” (de Sousa Santos, 2020) il quale ci messo di fronte ad una condizione già esistente ma non del tutto svelata. Il covid-19 ha contribuito a rendere evidente da un lato il complesso *entanglement* ecologico, e dall’altro la crisi globale che il mondo attuale gestisce con grande difficoltà: è evidente, infatti, una certa inadeguatezza nel pensare e nell’agire in maniera sistematica sulle questioni che assillano il pianeta a causa di ciò che Benjamin Bratton chiama la “mancanza di competenza planetaria” (Bratton, 2021). La pandemia ha messo in luce la dimensione biopolitica del virus con tutte le conseguenze del caso: alcuni governi hanno avuto difficoltà nel tutelare la cittadinanza; altri sono intervenuti drasticamente ottenendo una considerevole regressione degli eventi epidemici. In ogni caso, quasi dappertutto il confinamento al quale siamo stati sottoposti ha profondamente alterato il nostro quotidiano. La vita di ogni giorno si è misurata – in parte continua a misurarsi – con una sconosciuta dimensione epidemiologica della società, fatta di dati, nuove norme e controversie alle quali prima non prestavamo attenzione. Così, abbiamo cominciato a comprendere che siamo alle prese con molteplici problemi interconnessi – il riscaldamento globale, le pandemie, le controversie e i conflitti tra individuo e società – verso i quali è necessario lanciare una sfida su scala globale. Anche se lontani fisicamente, siamo comunque tutti collegati. Come sostiene Tim Ingold: “la verità è che, in un mondo più-che-umano, nulla è isolato. Gli umani possono condividere questo

mondo con i non-umani, ma per lo stesso motivo le pietre lo condividono con le non pietre, gli alberi con in non-alberi e le montagne con le non-montagne” (Ingold, 2021, p. 7).

La condizione di ibrido che “scopriamo” attraversare il mondo in cui viviamo, ha stravolto le categorie di riferimento; ma la consapevolezza che ci muoviamo e co-viviamo con questi quasi-oggetti ha anche innescato un enorme potenziale euristico nella conoscenza degli eventi. Le cosiddette discipline del design e del progetto si scopriranno più *indisciplinate* perché cominceranno a vedere – e a coinvolgere cosmopoliticamente³ – tutto il non-umano con il quale agiamo e con il quale costituiamo collettivi ibridi.

I saggi che seguono aprono verso prospettive non scontate e – quasi analogicamente a quanto ha fatto il virus – mettono in discussione una serie di posizioni culturali che sembravano essere consolidate. È il caso, per esempio, dell’articolo di Jorge Luís Marzo che dimostra, attraverso solide argomentazioni che le narrazioni e le rappresentazioni elaborate si sono basate su curve statistiche che hanno fotografato un momento definito dell’evento pandemico. Le curve del virus sono andate ben oltre la semplice visualizzazione della situazione pandemica (rappresentazione che, peraltro, non è mai neutra) e hanno contribuito a determinare così le condizioni di un “nuovo” contratto sociale in cui il posto delle curve epidemiologiche diventa un importante strumento biopolitico.

Ma se è vero che ci troviamo in un in un mondo ibrido e infetto, come direbbe Donna Haraway, in cui bisogna essere in grado di confrontarsi con nature, culture e soggetti tutti tra di loro intrecciati e in un continuo con-divenire «material-semiotico relazionale» (Haraway, 2019, p. 27), allora bisogna essere in grado di misurare la portata ecologica dell’evento pandemico, al di là delle questioni di specie. In un mondo condiviso come quello in cui abitiamo, sempre di più emerge la consapevolezza che la visione antropocentrica è limitata e limitante. Siamo immersi in una realtà in cui il concetto di ecologia si è ampliato e ha finalmente abbandonato il campo del mero *ambientalismo* per aprirsi a una visione relazionale del mondo: umani e non umani, tecnologie e vita, pratiche spaziali e conflitti fanno parte di un sistema di corrispondenze, in cui le logiche binarie e divisive perdono di senso: di fatto viviamo in un mondo *più-che-umano* in cui i significati, le pratiche, i linguaggi si mescolano e si ibridano, formando relazioni “familiari” complesse. Chi interpreta, trasforma, altera o manipola il mondo attuale non può sottrarsi dal considerare l’intricata ecologia che ci lega gli uni agli altri, l’*entanglement* che tutti ci coinvolge.

In questo senso, la narrazione multispecie (volendo parafrasare Donna Haraway) proposta da Mara Martínez Morant mette in luce il ruolo dello specismo durante la crisi generata dal covid-19. Il pregiudizio morale derivante da esso e, dunque, la presunta superiorità umana rispetto alle altre specie, ha fatto sì che si sottovalutasse l’agency di altre specie non umane. La pandemia, generata da

Welcome to the Chthulucene. Pratiche, linguaggi e cartografie del mondo attuale

pratiche e comportamenti umani, è stata motivo per annientare milioni di vite di altri animali ritenuti responsabili del contagio da covid-19. La diffusione del virus in ampi strati della popolazione animale e la decisione umana di annientarla a tutela della propria sicurezza, rimettono in discussione il sistema degli allevamenti e il sistema delle relazioni che noi umani intratteniamo con le specie non-umane.

Lo sguardo di Mariateresa Giammetti si dirige sulle possibili vie d'uscita e sulle soluzioni della crisi generata dalla presenza del virus. La Giammetti infatti suggerisce una sorta di *exit strategy* in cui la riorganizzazione del sistema ecologico diventa una imprescindibile priorità. Il grande assemblaggio ecologico al quale si riferisce è costituito dalle relazioni tra economia, spazio urbano, infrastrutture, umani, animali, vegetali e l'intera comunità ambientale. Questo eterogeneo sistema va compreso e "curato" affinché non venga considerato da una prospettiva estrattivista e, quindi, venga visto solo come fonte di risorse alle quali attingere.

Di natura diversa è l'analisi proposta da Maria Giulia Franco che si muove nell'ambito della sociosemiotica e che qui presenta un'indagine sui nuovi immaginari urbani generati dagli effetti del covid-19. Nello specifico, Franco concentra la sua attenzione e riflessione sociosemiotica sulle dinamiche e sulle pratiche che si sono generate nell'ambito degli spazi universitari di studio e socializzazione dell'Università di Palermo e di quella di Catania. Le pratiche spaziali osservate dimostrano come i luoghi – specialmente gli ambienti esterni – di entrambe le realtà accademiche siano stati risemantizzati e in qualche modo riconquistati, con particolare attenzione a forme di tutela personale. In definitiva, la lettura di Maria Giulia Franco intravede la costituzione di un "nuovo" di sistema di sfere spaziali che entro le quali abitare.

Infine, l'ultimo saggio (Rispoli e Burgio) è una riflessione a partire dalla video-installazione *The Trans-scalar Architecture of Covid-19* di Andrés Jaque, realizzata in collaborazione con con Iván Munuera e Office for Political Innovation. Il video di Jaque rappresenta le questioni della pandemia muovendosi tra i diversi territori e entità che hanno contribuito a definire la situazione pandemica: l'idea di matrice latouriana che anima le intenzioni degli autori del video è che gli eventi si generano a partire da assemblaggi e di concatenamenti tra entità e questioni di natura diversa. In questo caso, la video-installazione mettendo in discussione il modello di narrazione lineare e, spazializzando il tema pandemico, opta per una "cartografia" che si muove tra scale diverse, dalle tute degli operatori sanitari per passare agli ambiti domestici o a quelli delle letture microbiologiche.

L'insieme di questi saggi restituisce una cartografia provvisoria di un momento storico, una registrazione, come ha scritto nel suo testo Jorge Luís Marzo, di un periodo e di un spazio concreto che, speriamo possa essere utile per cominciare ad orientarsi in questo nostro attuale Chthulucene.

Note

1

Nell'introduzione al testo *Performatività della natura* di Karen Barad, Elena Bougleux spiega così il concetto di *entanglement* che la filosofa statunitense prende in prestito dalla fisica quantistica: "il suo [di Barad] *entanglement* è uno stato di correlazione, interdipendenza e coinvolgimento tra due, ma anche più termini, soggetti, situazioni, contesti posti a una certa distanza nello spazio e nel tempo. Una questione di azione a distanza complessa, certo, ma anche affascinante e dunque adatta a essere proiettata su molti ed eterogenei mondi del significato, e intuitiva in un certo senso, se si discute lontani dal determinismo" (Barad, 2017, p. 13).

2

A tal proposito è sempre utile rileggere il libro, ripubblicato di recente, dal titolo *Spillover* di David Quammen che, in tempi non sospetti, spiegava come il "salto" di virus (*spillover*) da specie animale a specie umana (zoonosi) ha causato nei secoli molte epidemie (cfr. Quammen, 2021).

3

Donna Haraway, parlando del gioco della matassa con le specie compagne, si riferisce a Isabelle Stengers per spiegare cos'è la cosmopolitica: «Stengers sostiene che le decisioni devono avvenire in presenza di coloro che ne patiranno le conseguenze. Ecco cosa intende per cosmopolitica» (Haraway, 2019, p. 27)

Riferimenti bibliografici

Barad K. (2017), *Performatività della natura. Quanto e queer*, Edizioni ETS, Pisa.

Bratton B. (2021), *The Revenge of the Real. Politics for a Post-Pandemic World*, Verso, London and New York.

de Sousa Santos B. (2020), *La crudele pedagogia del virus*, Castelvecchi, Roma.

Haraway D. (2019), *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.

Ingold T. (2021), *Corrispondenze*, Raffaello Cortina, Milano.

Latour B. (2018), *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano.

Quammen D. (2021), *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano.